

E poi levatosi in piedi disse che dappoichè per la grazia di Dio, dalla quale riconosceva ogni cosa, era giunto a quella dignità, voleva ricordare tre cose: la prima che tutti facessero giustizia, dalla quale vengono molti beni, promettendo dal canto suo ogni possibile sforzo a questo fine: la seconda che era suo proponimento di non risparmiare diligenza e danaro per tenere ben fornita di viveri la città; la terza che metterebbe ogni cura a mantenere la pace e quando non si potesse, farebbe la guerra gagliardamente, offerendo la sua persona in mare e in terra. Dopo di che si sedette al suo posto e fu cominciato a dar corso agli affari (1).

Tale fu l'innalzamento di Antonio Grimani, uomo che ebbe a sperimentare nella lunga sua vita le varie vicende di fortuna. Nato il 17 gennaio 1434 contava ottantasette anni alla sua elezione, era stato Savio di Terraferma, Avogadore, del Consiglio dei Dieci, Savio del Consiglio, due volte capitano generale di mare, due volte ambasciatore a Massimiliano. Di molta avvedutezza politica, avea dissuaso in Senato la alleanza con Luigi XII di Francia contro Lodovico il Moro, dicendo meglio aver per vicino un debole signore, piuttostochè un potentissimo re straniero (2). Infelice alla battaglia di Lepanto del 1499, era stato condotto in ferri a Venezia, processato, confinato ad Ossero nella Dalmazia. Fuggì a Roma (1502) ove avea un figlio cardinale, molto si adoperò in favore della sua patria presso a Giulio II, e in premio de' suoi buoni servigi, e pensando all'utilità che di lui potea aversi, fu richiamato (1509) in

(1) Sanuto t. XXX. I fruttaiuoli della città furono in Collegio con trombe e pifferi a presentare al doge un mellone per ciascuno, ed erano ben 130, che il doge mandò poi ai Consiglieri ed altri magistrati, ultimo segno rimasto del quasi fraterno legame fra il popolo e il suo principe. E così fecero pure i fruttaiuoli di Pellestrina, Malamocco, Chioggia, Lido.

(2) Cicogna, Iscrizioni, t. I, p. 170.